

Parigi, ancora



PENNELLE
DI UNA GIOVANE
SCRITTRICE SULLA
METROPOLI
CHE NON STANCA MAI

Simona Angioni

Parigi è uno spettacolo senza quinte, attori e copioni. È la messa in scena di un posto speciale. L'eleganza delle vetrine del centro non fa neppure venir voglia di entrare nei negozi. Bastano le composizioni sui marciapiedi a soddisfare i sensi. Viene il torcicollo destra sinistra, sinistra destra. *Pâtisserie. Boulangerie. Charcuterie. Papeterie. Poissonnerie.* I citofoni non esistono. Al loro posto ci sono numeri, codici da sapere a memoria o da segnarsi sull'agenda. Se non li conosci, non entri. Nessun cognome si affaccia sulle strade. Très chic. Les Halles, più che un quartiere è un souvenir. Ha un'identità sbiadita, con le bancarelle che si vergognano di esserci. Il Centre Pompidou affatica gli occhi per la troppa arte. La vista dal bar dell'ultimo piano e un Chocolate Martini fanno 14 euro, e li valgono tutti. L'Atelier Brancusi, al piano terra, è una scatola con dentro un'altra scatola trasparente, a proteggere le opere. Viene voglia di disobbedire. Di entrare negli spazi proibiti e toccare ogni cosa, immaginando l'artista al lavoro. Impossibile non amare Place des Vosges, tutta portici e gallerie. Ha un tempo lento adatto al passeggio. I giovani artisti, dietro le vetrine, sorridono tra fumo di sigarette, draghi di vetro e minuscole donne di rame. All'Hotel Ritz arrivano insieme americani grassi in pantaloni corti e modelle filiformi in jeans Cavalli. Si osservano a vicenda, si sorridono ed entrano. Anche la nouvelle cousine, dopotutto, predilige da sempre gli accostamenti azzardati. La Tour Eiffel, di notte è un faro impettito. Nel 1889 aveva fatto scandalo. «Eccessiva!» le avevano gridato. Oggi è quasi dimessa, nel suo abito di ferro minimalista. Sulla Senna fa freddo. Il Pont Neuf ha le curve per sedersi e contemplare lo scorre-



re dell'acqua e la fisicità spalancata del cielo che s'impone e s'allarga al di sopra di tutte le architetture. Notre Dame è magica, bianca e slanciata. È panna innalzata con guglie che sfidano l'azzurro. È un angelo la ragazza che canta durante la messa? A Montmartre, troppi pittori, diventati caricatura di una Parigi che non c'è più. Meglio allontanarsi in fretta. Le poesie fanno male al cuore, quando diventano gadget. Al mercato di Rue Mouffetard fiori, frutta, pesci e formaggi con l'odore forte. E il pane di Les Panettons. Fai la coda, e svieni di profumo. Finita la coda, svieni di sapore. Finito il pane, ricominci la coda. Al di là dalla périphérique è un'altra storia. Non si entra. L'integrazione raz-

ziale del centro non rispecchia quello che succede fuori. I casermoni modello Lego tolgono spazio al cielo e all'immaginazione. Lasciano il brutto, l'affollamento e il vuoto di senso. Per andarci, serve un motivo. La semplice curiosità non basta. Bisogna dare qualcosa, se si vogliono rubare immagini forti. Dalla Gare du Nord in su, la metropolitana è la casa per tanti clochard. Ricordate *Les amants du Pont Neuf*? Come non pensarci, soprattutto se là sotto, sottoterra, c'è un uomo di alcool che accarezza il braccio nudo di una donna dall'occhio sbarrato. La terra più straniera di tutte è tra Belleville e Saint Denis. Le spezie dell'India s'infilano dritte nel naso. Pochi turisti, tanti colori. Kaftani da sera. Fumerie. Abiti da sposa a 60 euro. Parrucchieri afro con esplosioni di riccioli in testa. Entrare nell'Hamam de la Mosquée è uscire da tutto il resto. Si penetra nel nudo e nello scioglimento. Tra le maioliche azzurre uno scarafaggio esplora la situazione senza fretta, mentre ragazze arabe si strofinano la pelle l'un l'altra con guanti ruvidi. Si arrossano, si rigirano sul marmo come bistecche, si massaggiano, si insaponano, si gettano secchi d'acqua gelata. Sono aspre e bellissime, di neri occhi e scuri capelli. Nel

Tepidarium, donnone ti massaggiano energiche e svogliate nello stesso tempo.

Sudano come le clienti per otto ore al giorno. Qualcuna canta. Il lavoro è coccolarti, e il tè verde che ti offrono ci vuole. L'hammam è un ventre. Il gommage ti toglie di dosso la patina adulta per ridarti la pelle di neonato. Esco stravolta, piena di abbandono sensoriale. Dico grazie alla parentesi di vapore. Prima che Parigi, fuori, mi risvegli con uno schiaffo di freddo.

Al Musée d'Orsay (nella foto), la prima domenica del mese si entra gratis, anche se la fila costa cara.

Ammiri opere d'arte in un'opera d'arte e ti senti importante. *La Porta dell'Inferno* di Rodin ti annulla. È così perfetta che sembra chiamarti e tu sei così spaventata che fai un passo indietro.

Saint Germain sarebbe meglio senza i ristoranti con il menu a prezzo fisso. Nessuno, però, ti obbliga a sfogliare le fotografie delle lasagne. Puoi avere altro. Per esempio otto ostriche, per strada, su un vassoio di latta con due limoni spezzati. Con un ragazzo che ride per le smorfie che fai perché il sapore del mare è troppo forte, quando scivola in gola. Fanno girare la testa, le ostriche. Poi ci aggiungi un bicchiere di Blanc de Blanc e una crêpe in un locale con le sculture che ti spiano dagli angoli, e non vuoi nient'altro. Solo Parigi, ancora.

www.paris.fr